

Il Cristo inattuale

Intervista a Fulvio Ferrario

La Riforma ha con i suoi quattro «*solus*» – *solus Christus, sola fide, sola gratia, sola Scriptura* – sostanziato l'Europa del messaggio cristiano: probabilmente ebbe ragione Friedrich Nietzsche nel celebre paragrafo 61 della sua opera *L'Anticristo* a incolpare Lutero, un «prete malriuscito», dell'avvenuta «restaurazione della Chiesa», laddove ci sarebbe dovuto essere non il «*peccatum originale, il cristianesimo*», ma «il trionfo della vita».

– Domandiamo a Fulvio Ferrario, docente presso la Facoltà valdese di teologia, che cosa resta di questa volontà restauratrice della Riforma?

«Ho sempre amato e citato volentieri l'interpretazione della Riforma proposta da Nietzsche: da fiero avversario del cristianesimo, egli ha capito meglio di altri che Lutero, molto semplicemente, ha inteso prendere sul serio la realtà di Dio. Il Dio di Lutero, cioè, non è una metafora, un ideale regolatore, il garante di un sistema di valori, bensì il Dio vivente della Bibbia, che si comunica all'essere umano e interviene nella storia.

Nietzsche è scandalizzato dal fatto che la Bibbia venga seriamente considerata un luogo nel quale Dio stesso parla e che qualcuno pensi che davvero Dio ascolti la preghiera. In effetti, la Riforma ha fatto esattamente questo: all'alba della modernità, essa ha proclamato nuovamente, con grande forza, il messaggio di Gesù Cristo; e ha pregato, convinta, come i bambini, che Dio esaudisca chi si rivolge a lui.



Scultore fiorentino (Michelangelo?),
Crocifisso, 1495 circa;
chiesa di Santo Spirito, Firenze

Precisamente per tale motivo, essa è stata anche una forza di rinnovamento della civiltà europea e una delle matrici dell'Occidente moderno. Per contro, vedere nella Riforma anzitutto una forza di secolarizzazione (una lettura che unisce, peraltro, avversari e ammiratori) è, a mio parere, miope. Lutero e gli altri polemizzano contro la Chiesa in nome di Gesù; e le prime parole della Riforma (prima tesi di Lutero sulle indulgenze) sono un invito alla «penitenza», cioè alla conversione».

– In una società come quella europea, dove le Chiese si svuotano, il protestantesimo mostra segnali di crisi probabilmente in modo più profondo rispetto al cattolicesimo sebbene gli stessi siano

visibili anche in quest'ultimo. Come rispondono a questo stato di cose le Chiese storiche nate dal movimento riformatore del XVI secolo?

«La scristianizzazione europea è un fenomeno d'ampia portata e molto pervasivo e non stupisce che esso riguardi un po' tutte le Chiese. Devo dire, tuttavia, di essere piuttosto preoccupato per quello che mi appare un atteggiamento troppo passivo di molte Chiese protestanti europee. Di fronte alla drastica diminuzione del numero dei membri e, di conseguenza, al ridimensionamento delle finanze e delle strutture, si assiste anzitutto a ristrutturazioni organizzative.

Esse sono ovviamente necessarie, ma non credo proprio che possano aggredire la sostanza del problema. Mi sembra che le Chiese protestanti che furono sociologicamente significative insistano a concepirsi come «Chiese di popolo», che costituiscono una componente, non sempre centrale, ma nemmeno irrilevante, del panorama sociale. Ebbene, tutto lascia credere che questa situazione sia tramontata.

Ormai le Chiese sono minoranze, non si diventa cristiani «automaticamente», ma solo a partire da una motivazione abbastanza articolata: insomma, devi sapere perché sei cristiano. Alcune Chiese protestanti in Europa sembrano voler contrastare la crisi «abbassando» la richiesta, cioè annacquando ulteriormente il loro profilo.

Si tratta, a mio parere, di una strategia catastrofica: in primo luogo, essa è difficilmente difendibile sulla base della Scrittura; inoltre, nemmeno fun-

zione. Se ti presenti in termini poco profilati, non interessi a nessuno».

Primo: vivere l'Evangelo

– *La Chiesa è sempre creatura verbi: cattolicesimo, ortodossia, protestantesimo lo declinano, però, in modo diverso tra loro. Nel vocabolario protestante non ci sono problemi nell'usare il termine «confessione»: quale è stato e, soprattutto, quale potrà essere, nonostante le citate difficoltà, l'apporto originale che contraddistingue il mondo protestante nella varietà delle sue espressioni? Quali sentieri nuovi può percorrere una Chiesa evangelica superando anche consolidate tradizioni?*

«È molto semplice: il protestantesimo è l'unica forma di cristianesimo ad aver compreso che la Chiesa di Gesù Cristo non si esaurisce in una delle sue espressioni visibili. Sia il cattolicesimo, sia l'ortodossia continuano a pensare in termini esclusivisti: solo noi siamo la vera Chiesa. Il cattolicesimo, qualche volta, lo fa in forma più sfumata, ma per ora, almeno a livello di magistero, la sostanza non cambia.

Una Chiesa evangelica, invece, è in grado di riconoscere altre Chiese come espressioni dell'*una sancta*, conformemente a quanto accade nel Nuovo Testamento. Questa è la ragione per la quale il movimento ecumenico, fino al Vaticano II, è stato, almeno sul piano istituzionale, una faccenda quasi esclusivamente protestante. Le difficoltà attuali dell'ecumenismo dipendono in larga misura proprio da questo: com'è possibile parlare di comunione (e non semplicemente di riassorbimento di alcune Chiese da parte di altre) se si ha una comprensione esclusivista della Chiesa stessa?».

– *Leggo da un brano tratto dal suo ultimo libro, Il futuro della Riforma, uscito da pochi mesi: «La priorità, tuttavia, non consiste nell'allestire un'apologetica più adeguata a rispondere ai "nuovi atei", bensì nel lasciare che la parola della croce determini la nostra immagine di Dio»: quale è l'immagine del Cristo della Riforma? Dov'è il suo «scandalo» in un mondo occidentale distratto e areligioso come l'attuale?*

«Anzitutto mi preme sottolineare che il primo impegno della Chiesa non è convincere gli altri, ma vivere l'Evangelo. L'enfasi sulla "evangelizzazione",

L'ABC

La commemorazione congiunta del prossimo 31 ottobre (Lund, Svezia) darà il via alle celebrazioni del 500° anniversario della Riforma e segnerà un'ulteriore tappa del consenso raggiunto con la *Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione*, preparata dalla Commissione mista di dialogo nel 1998 e firmata nel 1999. In preparazione all'evento, sono quattro le interviste pubblicate negli ultimi numeri di *Regno-attualità*: il dialogo con il teologo valdese **Sergio Rostagno** (cf. *Regno-att.* 10,2016,268); l'intervista al pastore e teologo **Giorgio Tourn** (cf. *Regno-att.* 12,2016,361); e, in questo numero, le due interviste a **Lidia Maggi**, teologa e pastora battista, e a **Fulvio Ferrario**, docente alla Facoltà valdese di teologia.

diffusa tra i cristiani che si ritengono impegnati, spesso presuppone che la Chiesa già comprenda e viva il messaggio e che l'unico problema sia trovare il famoso "linguaggio" adatto all'"essere umano di oggi". Nulla contro l'impegno di traduzione dell'annuncio (è anche il compito della teologia, cioè il mio mestiere); ma non è il problema principale. Una Chiesa che vive la fede, riesce anche a comunicarla. Laddove la realtà di Cristo è conosciuta perché vissuta, le parole si trovano. Spesso, una comunità riunita per il culto nella domenica sonnacchiosa delle nostre città dice di più su Gesù che un libro di cristologia (benché io stesso stia per pubblicarne uno...).

Quanto al Cristo della Riforma, mi concentrerei su tre punti: a) Gesù è il nome, il volto, l'espressione, la storia, dell'unico Dio (Gesù come evento di rivelazione); b) egli è il Crocifisso: il Dio cristiano è diverso da quello delle religioni e non è semplicemente il "grande architetto" dell'universo (teologia della croce); c) il riferimento a Gesù ti permette, giorno per giorno, di ricominciare nonostante ogni fallimento (Gesù come evento di "salvezza")».

Una responsabilità per i protestanti

– *Il protestantesimo ha da sempre posto al suo centro Cristo e, dunque, una responsabilità del credente caratterizzata*

da una rigorosa etica che chiama a libertà. Quale idea di responsabilità si delinea per tutto il mondo cristiano odierno posto a confronto con il Lutero de La libertà del cristiano e del De servo arbitrio?

«Ne *Il futuro della Riforma* mi sono permesso di rivolgere qualche obiezione all'idea corrente di libertà come "autonomia" o "autodeterminazione". A mio avviso, la Riforma, ma soprattutto la Bibbia, comprendono l'essere umano come drammaticamente condizionato da poteri che lo vogliono asservire.

Il soggetto non è affatto "libero", bensì coinvolto in un intreccio inestricabile di poteri. La Scrittura osa affermare che il Dio di Gesù Cristo libera dai poteri diabolici di questo mondo. Questa è la ragione per la quale una realtà così "non politica" come il cristianesimo delle origini è stata ferocemente perseguitata dal potere romano. Prima ancora: è la ragione per la quale il non politico Gesù è stato ucciso dal potere imperiale, per una volta d'accordo con l'aristocrazia del tempo».

– *La Riforma: un storia inattuale? Non sarà questa, paradossalmente, la sua «forza»?*

«Ritorniamo a Nietzsche, che si arrabbiava perché il messaggio protestante gli sembrava scandalosamente inattuale. In realtà, è Gesù a essere inattuale, lo è sempre stato: la sua persona è la critica al culto del presente e dei suoi stili di vita e di pensiero. Per la Chiesa (non solo per quella protestante, naturalmente), la sfida consiste nell'essere fedele all'inattualità di Cristo.

Non, cioè, a qualsiasi inattualità: l'arroccamento nelle ideologie pseudocristiane del passato non è di per sé migliore del tentativo patetico d'adeguarsi a tutti i costi all'ultima moda. Quella di Cristo è un'inattualità qualificata: Gesù è sempre "contemporaneo", come diceva Kierkegaard, ma lo è come colui che inquieta la contemporaneità, la critica, la giudica e in tal modo la perdona, cioè la valorizza autenticamente.

Il protestantesimo non ha certo l'esclusiva di questo messaggio. In passato, però, esso ha contribuito a rimetterlo a fuoco, il che costituisce anche una responsabilità per l'oggi».

a cura di
Domenico Segna